



CONSIGLIO PER LA RICERCA  
IN AGRICOLTURA E L'ANALISI  
DELL'ECONOMIA AGRARIA

Senato della Repubblica  
Commissione Agricoltura e Produzione Alimentare

Disegno di Legge n. 1641

**“Disposizioni per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici”**

**RELAZIONE SU ALCUNE AREE AGRUMICOLE  
RITENUTE DI INTERESSE PAESAGGISTICO**

**CRA-CENTRO DI RICERCA PER L'AGRUMICOLTURA E LE  
COLTURE MEDITERRANEE  
ACIREALE (CT)**

---

*Audizione 19 marzo 2015 ore 08:45*

---

## ***INTRODUZIONE***

Gli agrumi appartengono alla famiglia della *Rutacee*, i cui generi più importanti sono *Citrus*, *Poncirus* e *Fortunella*. Sono piante sempreverdi, ad eccezione del genere *Poncirus*, originarie dalle regioni tropicali, subtropicali dell'Asia orientale e dell'arcipelago della Malesia, sensibili al freddo e alla siccità.

La coltivazione degli agrumi in ambienti diversi dai luoghi d'origine, che sono caratterizzati da piogge ben distribuite durante l'anno e temperature che non scendono sotto lo zero, richiedono interventi oculati di tecnica colturale per compensare situazioni pedoclimatiche devianti da quelle originarie. Nei nostri ambienti mediterranei, caratterizzati da inverni miti, il principale fattore limitante per la loro coltivazione è la scarsità di piogge nei mesi primaverili-estivi, quindi l'apporto artificiale dell'acqua attraverso l'irrigazione è condizione indispensabile, non solo per la buona riuscita della coltivazione e il raggiungimento di buone caratteristiche produttive, ma anche per la sopravvivenza delle piante.

Considerando gli aspetti storici, che legano gli agrumi a molte aree dell'Italia meridionale e insulare, è bene mettere in evidenza che alcune specie furono conosciute e apprezzate per le loro proprietà estetiche e terapeutiche già in epoca romana. Infatti, Virgilio e Plinio citarono il cedro per le proprietà medicinali; anche alcuni dipinti di epoca pompeiana dimostrano che i Romani conoscevano anche il limone e le lime, i cui frutti e foglie vennero raffigurati in mosaici e affreschi.

Gli Arabi nel IX sec. introdussero in Spagna e in Sicilia l'arancio amaro che utilizzarono per abbellire i giardini dei palazzi e delle moschee costruite durante l'occupazione di questi territori e diffusero la tecnica irrigua di cui erano conoscitori. I Portoghesi, invece, introdussero in Europa i semi di arancio dolce, il quale si diffuse velocemente nei giardini delle corti europee e, successivamente, negli orti familiari. Gli agrumi in Italia iniziarono ad avere, tuttavia, una vera importanza economica solo intorno alla metà del Settecento.

In Sicilia ed in alcune aree dell'Italia meridionale i primi insediamenti con fini commerciali si ebbero prevalentemente in zone vicino al mare, per la presenza

di climi invernali più miti e laddove si aveva la possibilità di sopperire alla mancanza di piogge estive con interventi di irrigazione.

L'agrumicoltura in Italia dalla sua diffusione commerciale ebbe una progressiva crescita, modellando e condizionando sia la società ma anche il territorio e l'ambiente dove veniva praticata diventando per estesi comprensori parte integrante e un tutt'uno con il territorio e le tradizioni popolari. Dagli anni Sessanta, tuttavia, le mutate condizioni commerciali, sociali e culturali hanno fatto perdere in molte aree quell'importanza e quella fonte di benessere che gli agrumi hanno avuto per tanti decenni. Tale condizione si è aggravata nell'ultimo ventennio, con un abbandono di quelle aree in cui le condizioni di coltivabilità erano più difficili ed onerose, che hanno portato ad una riduzione sempre più rilevante della loro redditività. E' soprattutto in alcune di queste zone che l'abbandono della coltura può avere un consistente impatto negativo sia a livello paesaggistico sia di salvaguardia dell'ambiente; e di non secondaria importanza potrebbe risultare l'abbandono di quelle tradizioni che per anni sono state un punto di forza della cultura italiana.

Queste brevi considerazioni sono a supporto di alcune proposte di legge finalizzate alla salvaguardia di alcuni areali coltivati da tempo ad agrumi e, in particolare, a limone, specie particolarmente suscettibile ad alcune avversità biotiche e abiotiche.

Le aree agrumetate ritenute di interesse per il loro valore paesaggistico e di salvaguardia dell'ambiente, ricadono nella riviera ionica della Sicilia e della Calabria, nella penisola sorrentina, nella costiera amalfitana, nel Gargano e nel Lago di Garda.

Si riportano brevemente le conclusioni di un'indagine preliminare effettuata da questo Centro, che in quanto tale, non risulta esaustiva e pertanto potrebbe essere non comprensiva di altre realtà agrumicole che possono avere rilevanza sotto l'aspetto culturale e ambientale.



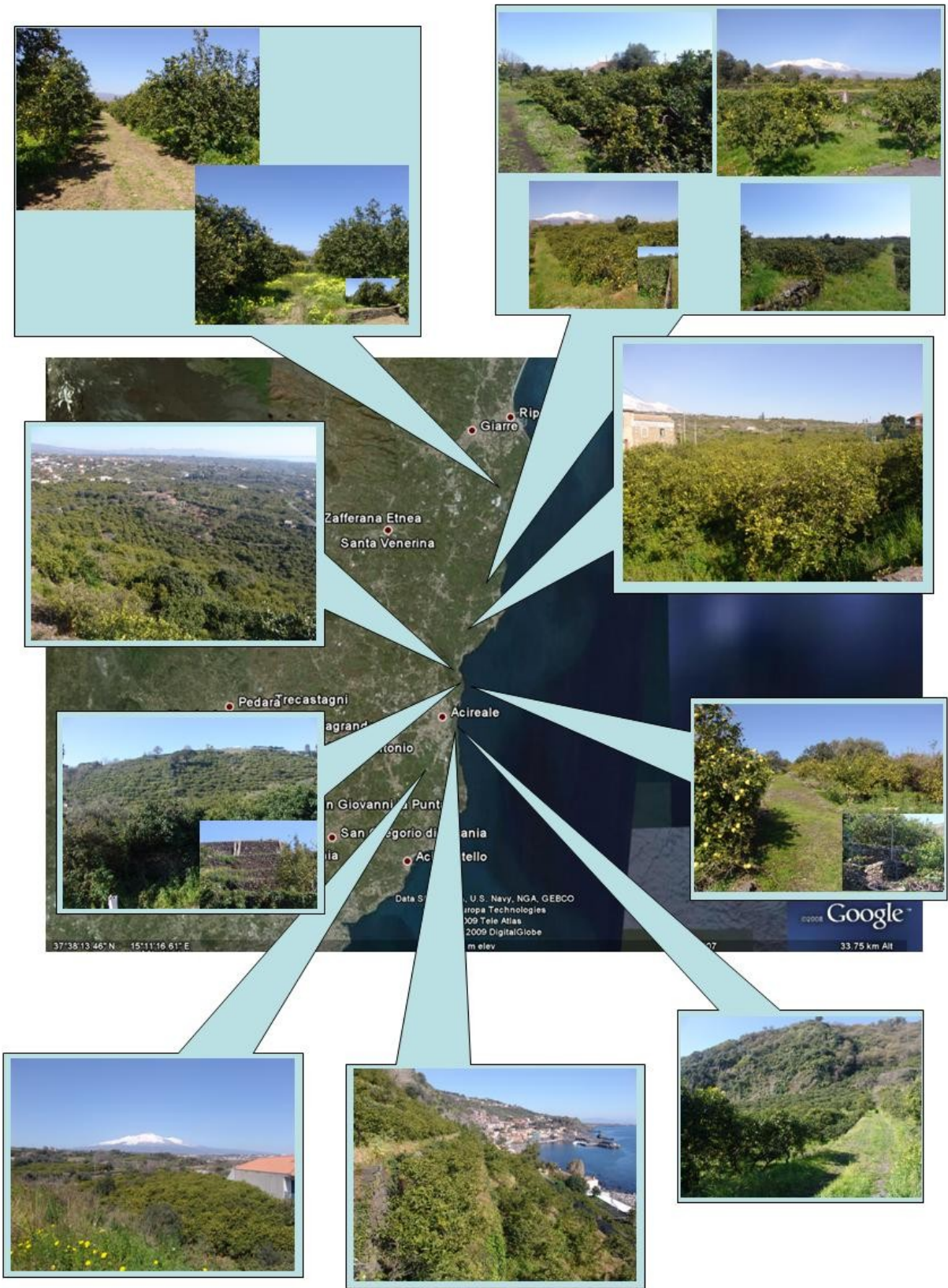
## ***AREALE IONICO NORD DELLA PROVINCIA DI CATANIA***

E' una vasta area che si snoda lungo la costiera ionica della provincia di Catania, fra il comune di Acicastello e di Fiumefreddo, interessando anche i comuni di Acireale, Riposto, Mascali e altri (San Gregorio, Valverde, Acicatena, Aci S. Antonio, Santa Venerina) situati a ridosso dell'areale costiero ma anch'essi interessati alla coltivazione del limone. Si tratta di una delle aree più antiche esistenti in Italia per la coltivazione di questo agrume.

Nel passato questa coltura ha rappresentato una notevole fonte di benessere per le popolazioni dell'intera zona; la sua redditività ha cominciato a subire un notevole rallentamento, sia per la presenza del mal secco, temibile malattia di origine fungina, che ha ridotto notevolmente il potenziale produttivo della coltura, sia per la concorrenza di altri paesi. Attualmente l'area presenta una limonicoltura non florida a rischio di un progressivo abbandono anche per la riduzione della competitività della produzione estiva del limone (verdelli) causata dall'introduzione nei mesi estivi di limoni provenienti dall'emisfero australe (Argentina, Cile, Sud Africa, ecc.). Detta produzione derivante da una induzione alla rifioritura causata da interventi programmati di sospensione dell'irrigazione era un'importante soluzione per incentivare il reddito. Tale intervento, oggi particolarmente oneroso, non sempre viene praticato dai limonicoltori.

L'area, inoltre, si è progressivamente ridotta a causa di una frequente urbanizzazione. All'interno di questa macrozona merita di essere menzionata la riserva naturale della Timpa di Acireale, dove a causa dell'abbandono di molte superfici agrumetate si assiste sempre più alla massiccia invasione di arbusti infestanti (in primo luogo rovo), che alterano il profilo paesaggistico di queste aree, che hanno fra l'altro una valenza turistica particolarmente rilevante.

Da quanto esposto e dalla documentazione fotografica si evince che, a fronte di circa 7.000 ettari, esistono realtà stimabili in non meno di 2.500 - 3.000 ettari in un'area compresa fra Acicastello e Fiumefreddo, inclusa naturalmente l'area della Timpa (ha 200), in cui la notevole asperità del terreno, la presenza di muri a secco di pietra lavica, la difficoltà nell'attuare moderni sistemi irrigui, l'alto valore paesaggistico e il rischio di degrado ambientale sono fra i fattori più rilevanti.





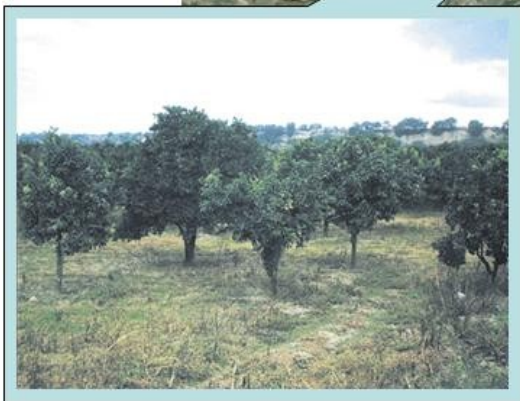
## ***TREBISACCE***

La provincia di Cosenza è caratterizzata da areali estremamente eterogenei da un punto di vista climatico. Nella costa jonica, nella parte a sud-ovest del territorio comunale di Trebisacce, in un ristretto areale confinante con il torrente Saraceno, accanto ad una forte presenza olivicola, si hanno circa 100 ettari coltivati dalla fine del XIX secolo con un arancio biondo identificato come “Biondo di Trebisacce”. Questo arancio a polpa bionda ha trovato in questo areale, per delle ben specifiche caratteristiche sia del suolo ma soprattutto climatiche dell’ambiente, una ben definita caratteristica di tardività, in quanto i suoi frutti si conservano bene sulla pianta senza mostrare segni di senescenza e in particolare di asciugatura, fino alla fine di maggio, dando vita a un commercio locale, anche se di limitata rilevanza economica.

L’area di coltivazione è caratterizzata da terrazze molto ampie con muri a secco, che degradano sino a mare. Anche per tali caratteristiche orografiche l’areale risulta esente da gelate primaverili e riparato dai venti, in conseguenza adatto alla coltivazione degli agrumi.

L’agrume in questa zona ha una discreta valenza paesaggistica, perfettamente integrato con la coltivazione dell’olivo. Per contro l’eccessiva frammentazione della proprietà, una certa asperità del suolo e la conseguente presenza di terrazzamenti rendono la coltura a rischio di rapido abbandono.

Lo scenario prevedibile, oltre alla perdita di una tradizione radicata nella zona, fa certamente intravedere la possibilità di un degrado ambientale e rischio di perdita di un ben definito biotipo caratteristico di questo ristretto areale.





## ***ROCCA IMPERIALE***

Questa zona, ubicata in provincia di Cosenza, in territorio di Rocca Imperiale, è confinante con la regione Basilicata,. L'area si sviluppa sia lungo il fondovalle solcato dal torrente Canna sia nei prospicienti altipiani che si estendono parallelamente alle golene del torrente ad una maggiore altimetria.

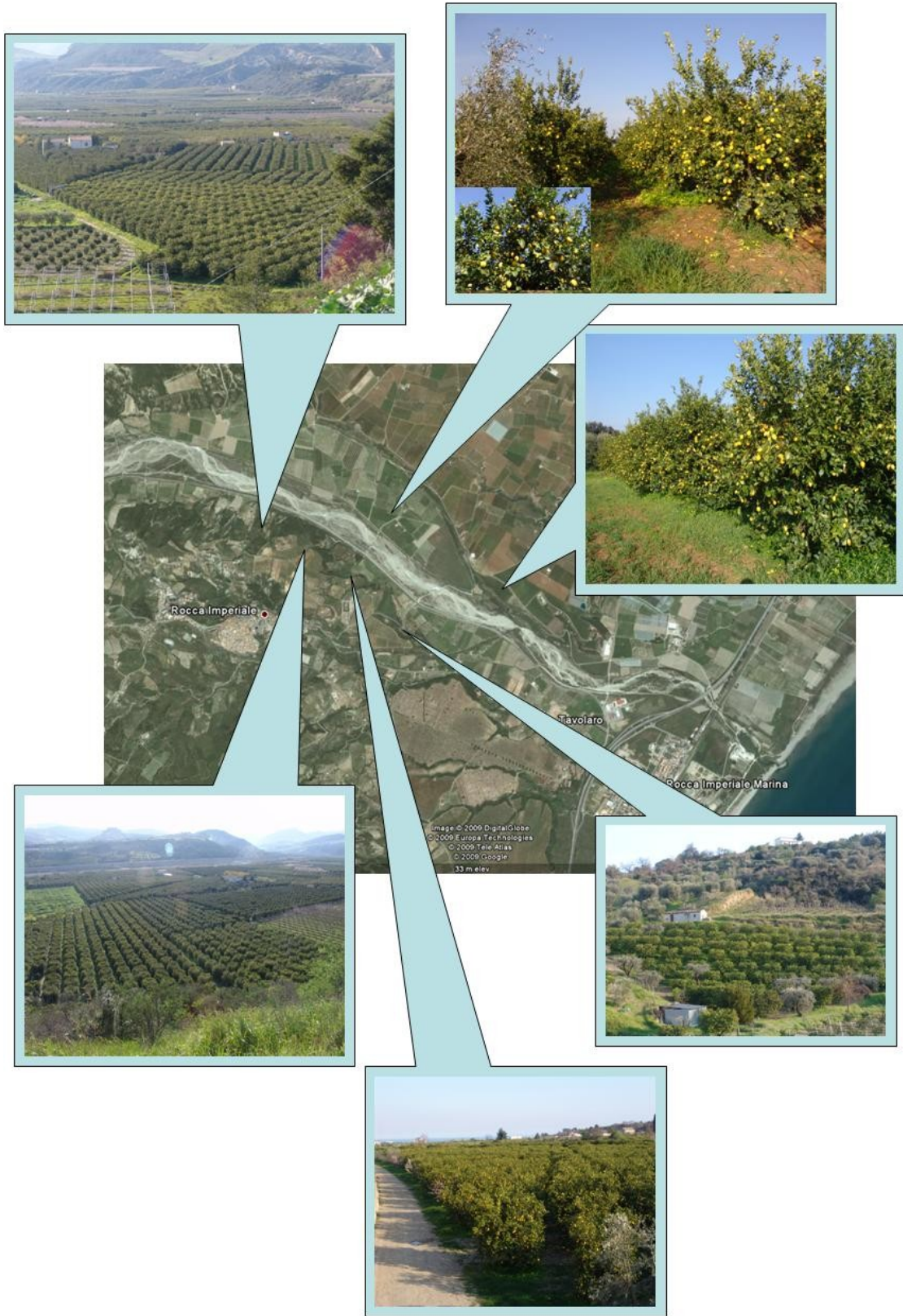
Sono molto limitate le aree caratterizzate da intensi terrazzamenti, per cui il grosso dell'estensione degli impianti, in prevalenza agrumicoli, hanno un'orografia pianeggiante o con lieve declivio.

Prevalgono gli impianti di recente costituzione (anche inferiore a 30 anni), collocati a sesto regolare (tali da consentire una buona meccanizzazione delle operazioni colturali), dotati d'impianti irrigui e con buona efficienza vegeto-produttiva. Sono coltivati diversi cloni di limone Femminello e, in minore misura, il limone Interdonato, oltre ad una selezione locale, denominata Laretta. L'assenza di mal secco, che certamente in altre aree della limonicoltura italiana rappresenta un fattore limitante, rende la coltivazione particolarmente interessante ed economicamente valida.

In questa area, che investe una superficie di circa 200 ettari, non si intravede un particolare valore paesaggistico e di salvaguardia dell'ambiente.

Il sopralluogo effettuato ha, invece, convinto circa la possibilità di vita autonoma che può avere la coltura per le limitate difficoltà commerciali, per la buona resa produttiva (non inferiore alle 30-40 t/ha), per la mancanza di infezioni di mal secco e per la conseguente elevata redditività degli impianti.





## ***PENISOLA SORRENTINA E COSTIERA AMALFITANA***

Nella penisola sorrentina e precisamente lungo la costiera amalfitana, nell'area di Sorrento ed in misura minore nelle isole di Procida e Ischia, da tempo è coltivato il limone, che trova un notevole interesse nell'economia locale. Non è, tuttavia, trascurabile o di secondaria rilevanza l'aspetto paesaggistico, unico nel contesto agricolo italiano, e di grande protezione dell'ambiente che i limoneti svolgono in queste aree ad economia prevalentemente turistica.

Complessivamente la coltura del limone in Campania interessa un'area di circa 900 ettari, dei quali quasi 400 ha sono presenti nell'area sorrentina, 450 ha nella costiera amalfitana e 50 ha nelle isole di Procida ed Ischia. In queste tre aree sono presenti tre cultivar di limone con caratteristiche morfologiche del frutto e della pianta differenti fra loro. Nella costiera sorrentina è coltivato "l'Ovale di Sorrento" o "Massese". Secondo il Casella (1936) questo limone è assimilabile al "Femminello Comune"; i frutti sono di grana fine e di colore giallo uniforme, di forma ellittica con lobo pedicellare arrotondato ed apice medio.

Nella costiera amalfitana si rinviene il limone "Sfusato Amalfitano, la cui origine è sconosciuta; descritto per la prima volta dal Ferrari (1646), con il nome di *limon amalphanus*. Il frutto si distingue dalle altre selezioni campane per la sua forma allungata con lobo pedicellare prominente ed umbone sviluppato.

Il "limone di Procida" o "Procidino" produce un frutto che si distingue per la pezzatura elevata e la forma meno allungata dello "Sfusato Amalfitano", con lobo pedicellare meno prominente e umbone più corto.

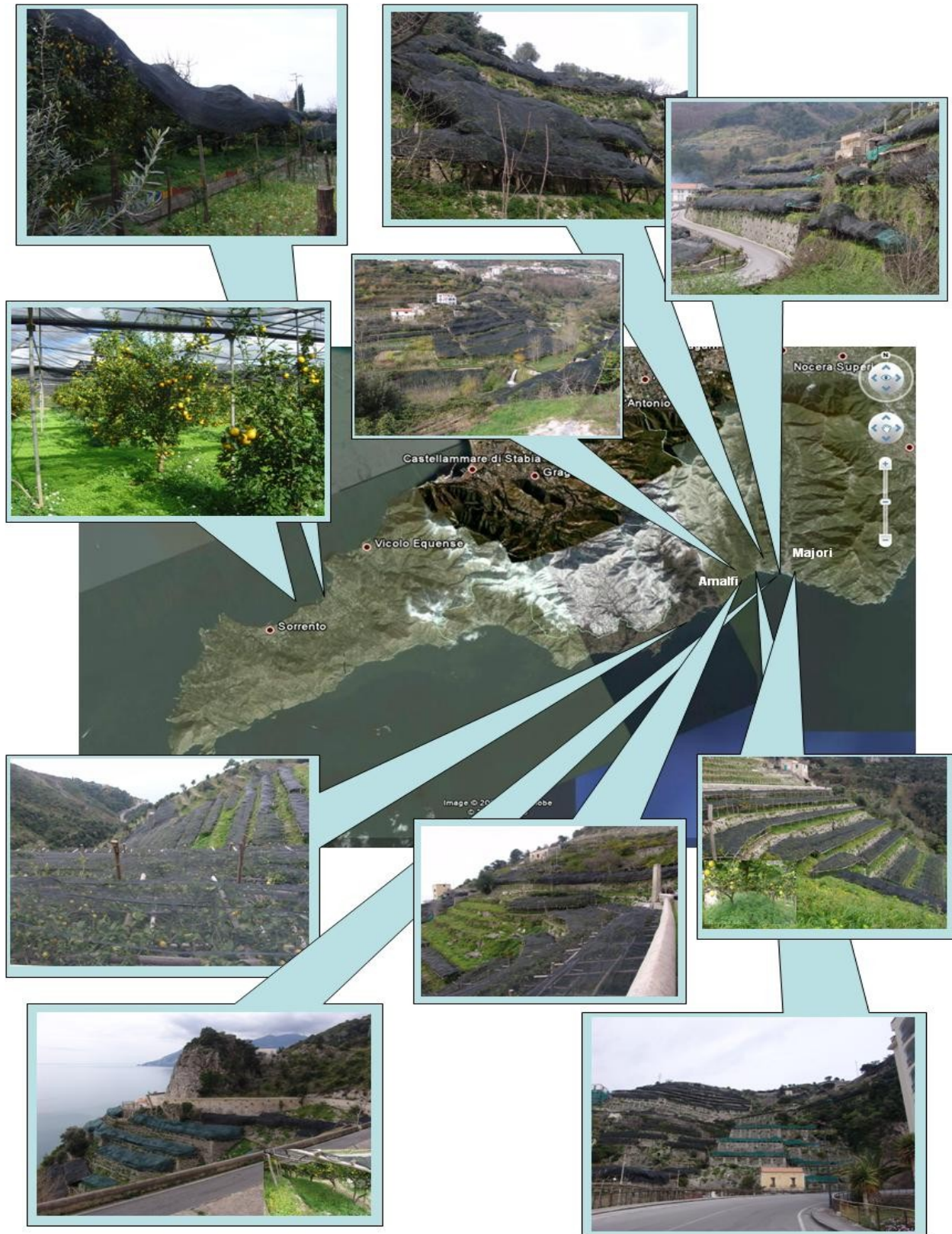
Nella costiera amalfitana e nell'area di Sorrento la coltivazione del limone presenta delle caratteristiche di particolare tipicità determinata dalla presenza di coperture effettuate con stuoie di paglia (pagliarelle), oggi in parte sostituite con reti frangivento appoggiate su una struttura portante di legno di castagno. Lo scopo è di effettuare una conveniente copertura non solo per protrarre l'epoca di raccolta ma anche come protezione nei riguardi degli agenti atmosferici. Nell'area di Sorrento, laddove l'impianto è pianeggiante, le strutture necessitano di una maggiore altezza, mentre possono essere più basse dove si hanno parti terrazzate in cui si sfrutta il naturale dislivello esistente.



Queste aree, che ricadono in un territorio di notevole interesse turistico, sono certamente tra quelle dove l'agrumo rappresenta un elemento che contraddistingue in modo marcato il paesaggio con spunti culturali e anche di tradizione gastronomica. In queste aree la tecnica di coltivazione, che richiede anche la copertura del limoneti, insieme all'orografia del terreno determina costi di produzione tra i più elevati della nostra agrumicoltura.

Un intervento pubblico mirato a salvaguardare le coltivazioni di limone delle aree di Amalfi, di Sorrento ed anche di quelle delle isole di Procida e Ischia consentirebbe il mantenimento di questa specie, che certamente rappresenta un esempio tra i più interessanti di quelle colture in cui si associano i vari aspetti che richiedono la salvaguardia e la tutela del patrimonio vegetale.

La caratterizzazione del paesaggio, ad alta valenza turistica, ha un marcato aspetto culturale, sociale e gastronomico.



## ***GARGANO***

L'areale della penisola del Gargano dove sono presenti gli agrumi è ubicata nei comuni di Vico del Gargano, Ischitella, Rodi Garganico, Carpino e Cagnano Varano, tutti lungo la fascia costiera è, in conseguenza, a spiccata vocazionalità turistica. L'area dove sono coltivati gli agrumi, con una diffusione a macchia di leopardo, è stimata intorno a circa 600 ettari, con una superficie investita che si aggira intorno ai 250 ha. Gli impianti sono, con alcune eccezioni, di limitata estensione e risultano inframmezzati a piante sparse o a impianti più specializzati di olivo.

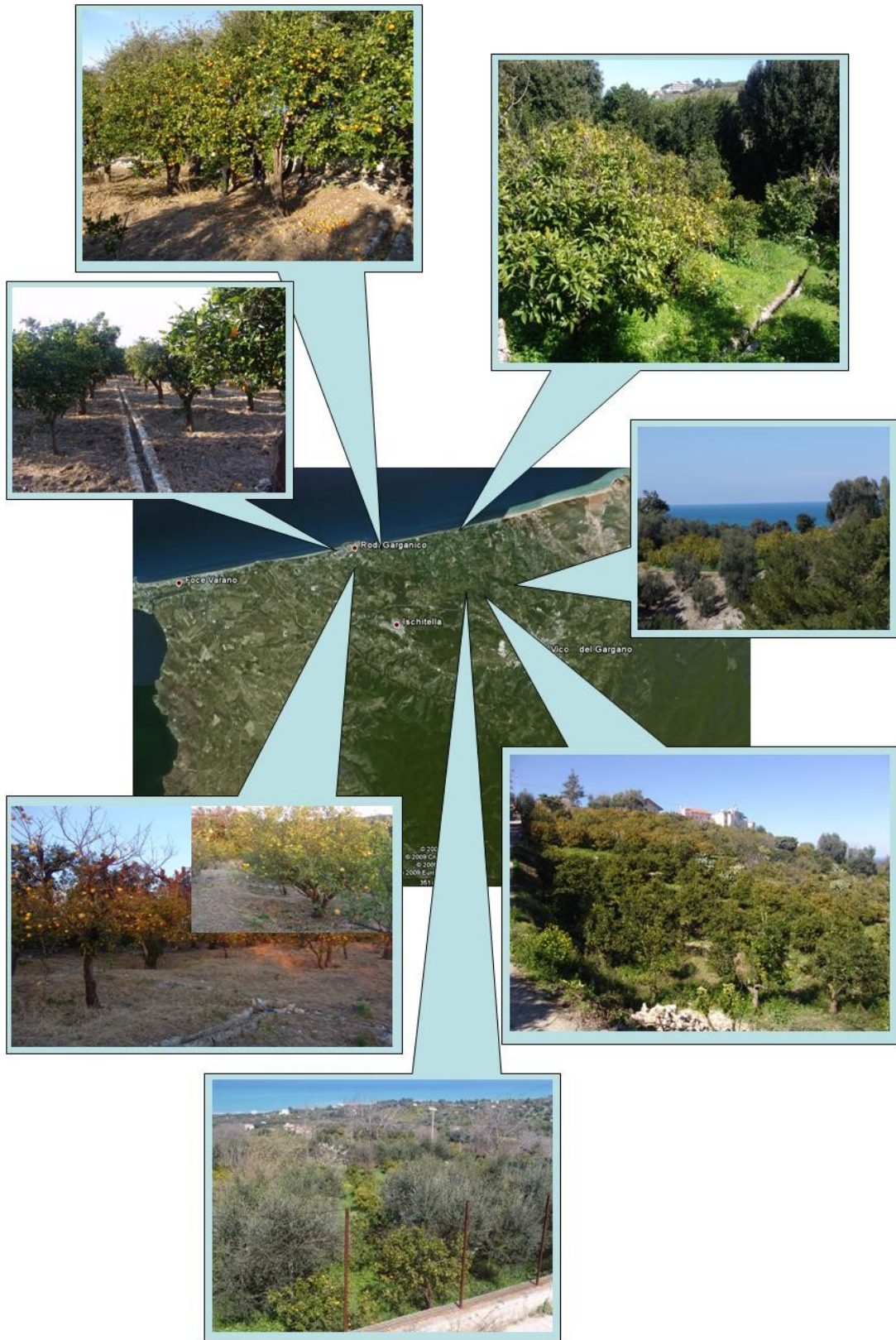
I comuni più rappresentativi sono Vico del Gargano e Rodi Garganico che rappresentano circa l'80% della superficie, mentre il rimanente 20% è quasi equamente distribuito fra Ischitella, Cagnano Varano e Carpino.

A livello varietale si ha la prevalenza dell'arancio con le cultivar biondo Comune e Duretta (cultivar a polpa bionda caratterizzata da un ridotto numero di semi), segue il limone e in misura poco rilevante il mandarino.

Le aree vicino al mare sono protette dai venti salmastri mediante frangiventi di leccio inframmezzati da cannicciati.

La maggior parte degli impianti si trova in uno stato vegeto-produttivo mediocre e, in svariati casi, precario se non in abbandono. Le tecniche di coltivazione sono arretrate: la potatura viene effettuata saltuariamente e la concimazione in modo poco rispondente alla necessità delle piante. L'irrigazione viene gestita in modo irrazionale, utilizzando sistemi e turni irrigui non rispondenti alle esigenze delle piante; in alcuni casi la coltivazione viene praticata in asciutto. A questi interventi strutturali e di tecnica utilizzata si associa una produzione che viene destinata quasi per intero ai mercati locali, con una conseguente ridotta redditività; tutto ciò rende queste colture a concreto rischio di abbandono.

Queste località hanno una indubbia spiccata vocazione turistica e l'olivo insieme all'agrumo sono parte integrante del paesaggio, oltre ad assolvere un compito di primaria importanza sociale nella salvaguardia dell'ambiente.



## ***GARDA***

La vasta aria del Garda, benché a ridosso delle Alpi, per una serie di effetti ambientali deve considerarsi un enclave a clima mediterraneo in un ambiente climatico tendenzialmente continentale. Ciò ha condizionato la flora che decisamente si distacca da quella presente a pochi chilometri di distanza. In particolare, ha consentito, utilizzando adatti interventi strutturali e tecnici, di poter ospitare gli agrumi e in particolare il limone, il più sensibile al freddo e al vento fra le specie del genere Citrus.

I limoni, benché ricorrenti nelle ville e negli orti familiari, sono per la maggior parte concentrati nella parte nord-occidentale del lago. In origine interessavano una superficie approssimativa di 70 ha, ma oggi la riduzione della superficie investita a limoni è notevole, per cui molte delle limonaie sono state abbandonate, e mentre in alcuni casi sono presenti esclusivamente le strutture murarie, in altri le aree sono state urbanizzate. Le superfici rimaste, che nel complesso non superano i 10 ettari, vengono mantenute anche per un precipuo interesse culturale, paesaggistico, ambientale e anche didattico.

Venendo a mancare il preminente interesse commerciale per la vendita dei frutti, si rende necessario un intervento pubblico per la loro tutela, anche a causa dei costi non indifferenti determinati dal mantenimento delle strutture. Il mantenimento delle limonaie, se venisse a mancare il supporto del finanziamento pubblico, potrebbe diventare, in un futuro non lontano, problema rilevante per l'intero areale e la loro perdita sarebbe di grave nocumento per il valore paesaggistico e culturale che rappresentano.

Oltre ad interventi mirati al mantenimento e alla salvaguardia delle limonaie esistenti, potrebbe essere preso in considerazione il ripristino di quelle abbandonate. L'utilizzo di adatti portinnesti potrebbe essere di aiuto a superare le asperità del clima, tale da potenziare e favorire un rilancio della limonicoltura "paesaggistica" di quest'area a ridosso delle Alpi.

